GIOVANNA SHORE

Melodramma serio

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXIX

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/giovannashoremel649roma

00649

GIOVANNA SHORE

MELODRAMMA SERIO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX

MUSIC LIBRARY
UNIV. OF CALIF. HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PROEMIO DELL' AUTORE

Morto Eduardo IV re d' Inghilterra, il Duca di Glocester, di lui fratello, fu eletto tutore dei nipoti ancora fanciulli, e Protettore del Regno; ma, dissimulato e ambizioso com' era, tentava ogni mezzo per usurpar la corona; imprigionava la vedova Regina; ad uno ad uno uccideva i più zelanti difensori dei figli d' Eduardo; e parte col terrore, parte colla seduzione, persuadeva i Grandi a nominarlo re d' Inghilterra. Unico a vincere rimanea lord Hastings, uomo affezionato agli eredi del trono; e, per ciò ottenere, ricorreva a Giovanna Shore, favorita del morto re Eduardo, della quale era il Lord invaghito, affinch' ella procurasse di tirarlo al suo partito, minacciandola altrimenti di rimettere in vigore un' antica legge d' Inghilterra che condannava a morire di fame qualunque sia donna che fosse stata infedele al marito. Inorridiva la magnanima Donna all' iniqua proposta; e, negando di prestarsi al tradimento, si esponeva al rigore della barbara legge. Ma Glocester rinvenne altra via per giugnere all' intento: amendue gli accusò di sortilegio, e snudando il braccio sinistro, che per naturale imperfezione avea macilente, mostrollo al Consiglio, come se a tale stato ridotto lo avessero le malie degli accusati. Il Consiglio era compro: lord Hastings fu tosto decapitato, e Giovanna Shore subì la lunga e dolorosa morte che Glocester le avea minacciata. Altamente fu compianta la misera, siccome quella che non meritava così tristo destino. « Eduardo l' avea rapita a

suo marito; e amata l' avea, dicono gli storici, tanto per la nobiltà dell' animo, quanto per la bellezza della persona; imperocchè nessuna alterigia era in lei, nessun vizio dell' altre favorite. Modesta, disinteressata, compassionevole, essa talvolta riusciva ad ammansare la fiera indole del re, nè si giovava dell' ascendente ottenuto sull' animo di lui, che per beneficare gl' infelici ».

Su questa istoria è tessuta una Tragedia di Rowe che invogliommi a scrivere il presente Melodramma. Chi conosce il lavoro del poeta inglese, ravviserà facilmente che non pochi miglioramenti ho in esso recati. Rowe introduce il marito di Giovanna, travestito da vecchio servitore, e gli fa tenere un lungo ragionamento con lei che non lo conosce, e pure gli chiacchera di virtù e di pentimento; il qual mezzo, oltre di essere improbabile, toglie alla parte di lui ogni tragica dignità. Quello ch' io adopero, se non è del tutto verisimile, non degrada almeno il personaggio, e produce un commovente effetto. Ho dato a lord Hastings un carattere appassionato e virtuoso che non ha nella Tragedia inglese, ov' è, piuttosto galante amoreggiatore, che uomo innamorato; e quando è sorpreso con Giovanna, ho preferito ch' ei ceda alla virtù anzi che battersi col marito di lei; non solo perchè il duello era improprio, riguardo a quei tempi, fra due persone sì diverse di rango; ma perchè, immolando al dovere la passione, ei nobilita sè stesso e Giovanna, e rende più compassionevole la sua sventura. Ho dipinto Alicia qual donna altrettanto altera, quanto modesta è Giovanna, per giustificare in certo qual modo l' incostanza di lord Hastings; e non pongo sott' occhio dello spettatore il momento in cui essa, sospinta dalla collera e dalla gelosia, si rende accusatrice di Giovanna, perchè un' azione che avvilisce un personaggio va coperta

d' un velo; e perchè più terribile riesce, quanto è più inaspettato, l'istante in cui Giovanna è arrestata. Ho finalmente riunite in un sol tempo le due condanne d'Astings e di Giovanna, che in Rowe sono separate e lontane una dall'altra, per ridur tutto in un gran quadro, per conservare la necessaria unità, e per tener vivo sovra due personaggi ad un tempo l'interesse, che, diviso, sarebbe scemato all' uno e all' altro del pari. Quanto a Glocester, io l' ho dipinto come si trova nell' istoria, e l'accusa di magìa, con cui colpisce le sue vittime, è sincera pittura de' tempi. Nulla dirò di Giovanna; perchè il suo carattere è abbastanza evidente. Rea d' una debolezza e non d' un delitto, virtuosa in cuore, e per tristo destino colpevole, purificata dalla sventura e dal dolore, ella è un essere istruttivo, e nell' istesso tempo commoventissimo. Il modo con cui muore, più di affanno morale che di patimento fisico, nell' istante che Glocester va ad essere coronato re d' Inghilterra, è un cambiamento al poema inglese, di cui parmi ch' io possa compiacermi senza taccia di superbia. Il perchè io abbia scelto siffatto argomento, forse un po' troppo fosco e patetico, è facilmente compreso. Ei mi è sembrato sommamente tragico, e pieno di situazioni che presentano una tal qual novità. Quella di Giovanna ed Alicia nel terzo atto è tale, che, a mio credere, può far perdonare le mende delle altre. So bene che qualche dicitor di facezie rileverà, che alle morti, di cui abbonda il nostro teatro, e di veleno e di ferro e di fuoco, mancava la morte per fame; ma se il soggetto commove, la facezia è perduta. Dicendo i pochi pregi che parmi ravvisare nel mio lavoro, io non cerco di asconderne i difetti assai più numerosi di quelli; ma non sono tutti miei: alcuni di essi appartengono al genere del componimento, specialmente quello della soverchia rapidità con

cui si succedono gli avvenimenti; la legge della brevità mi ha sforzato a far supplire la mente degli Spettatori a molte cose appena accennate. Se questo Melodramma ottiene in qualche modo il favore del Pubblico, io avrò fatto un passo di più nell' ardua carriera che mi è data a percorrere; imperocchè, io nol dissimulo, scegliendo un tale soggetto, e ordinandolo in siffatto modo, ho voluto anch' io fare un altro tentativo, utile forse pel teatro melo-drammatico, ov' ei riesca a buon fine.

Felice Romani

PERSONAGGI

RICCARDO, Duca di Glocestre, indi Re d' Inghilterra
Signor LUIGI BIONDINI.

ASTINGO, primo dei Pari
Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

BUCKINGAM, cortigiano di Riccardo
Signor LORENZO LOMBARDI.

SHORE *, negoziante inglese
Signor ANTONIO TAMBURINI.

BELMOUR, amico di Shore
Signor DOMENICO SPIAGGI.

GIOVANNA, moglie di Shore, favorita dell' ultimo re d' Inghilterra, Eduardo IV
Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE
Accademica Filarmonica di Bologna.

ALICIA, Dama inglese, amante d' Astingo
Signora MARIETTA TAMBURINI-GIOJA.

CORI e COMPARSE

Nobili – Pari – Arcieri – Mendici e Popolo
Soldati.

La Scena è in Londra, l' epoca è del 1280 circa.

---

* Questo nome è scritto come in inglese; nel verso si pronunzia SÒRE, unico modo per adattarlo all' indole della nostra lingua.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. CARLO CONTI D' ARPINO

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serj
Sig.ª Samengo-Brugnoli Amalia - Sig. Samengo Paolo - Sig.ª Conti Maria

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Signore Bocci Maria - Bencini Giuditta
Signor Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Primi Ballerini
Signori Marchesi Carlo - Grillo Gio. Battista

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Silej Antonio - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini
Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano
Signore
Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signore Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Vignola Margherita
Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba
Pizzi Amalia, Turpini Virginia
Signori Casati Tommaso, Della Croce Carlo

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina
Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.
Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa, Angiolini Silvia.
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da uomo Sig. Rossetti Antonio

Da donna Signori Majoli Antonio e Orsini Giuseppe

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Duca di Glocestre.

Di fronte gran porta che conduce a spaziosa galleria.

RICCARDO e BUCKINGAM.

Buck. Tanto vicino al trono,
Che temi tu?
Ric. L' ultimo passo.
Buck. Ardisci,
E agevol fia. D' ogni difesa ignudi
Stanno in tua mano d' Edûardo i figli;
De' pubblici scompigli
Son puniti i motori, e la regina
Divora in chiusa rocca e l' ira e il duolo.
Or quali inciampi ancor paventi?
Ric. Un solo.
Astingo io temo, Astingo,
Fermo, intrattabil cor, e delle antiche
Virtudi inglesi servator severo.
Pur vincerollo, io spero,
Sì, vincerollo, chè conosco appieno
Ove colpir conviene.
Buck. E non ti affretti tu? . . .
Ric. Taci: alcun viene.

SCENA II

Entrano alcuni Cavalieri, che s' inchinano a Riccardo: esso va loro incontro, e cortesemente gli accoglie. Si presenta quindi Astingo.

Coro Primi a prestarti omaggio,
Nobil Signor, siam noi.
Ric. Lòrdi!... qual mai linguaggio?
Donde tal gioja in voi?
Coro In questo istante istesso
De' Pari il gran Consesso
Te proclamò del regno
Custode e Protettor.
Ric. Io Protettore!... (fingendo sorpresa)
Coro E degno
Sei tu di tanto onor.
A te de' Pari il Preside
Reca il sovran rescritto. (entra Astingo)
Astin. Gloria e ventura al Principe,
Speme d' un regno afflitto,
Sola fidanza ai popoli
Di un avvenir miglior;
Io mi t' inchino...
Ric. (lo impedisce) Abbracciami:
Io son privato ancor.
Tutti Che dici tu? resistere
Al comun voto or puoi?
Ric. A troppo grave incarico
Eletto io son da voi.
Di me più destro e valido
Vuol l' Anglia difensor.
Coro Ah tutti in te confidano!
Astin. Sì, tutti... ed io primiero.
Ric. Come? tu stesso!... spiegati.

Astin. Nel tuo gran core io spero:
Per un' oppressa e supplice
Vengo a implorar favor.
Ric. Parla: per chi?
Astin. L' amabile,
Ma sventurata Shore,
Si vede a colpa ascrivere
Del morto re l' amore:
De' beni suoi spogliata,
Offesa, minacciata,
Tutto a temer le resta
Se non la reggi tu.
Ric. Dote fatal, funesta,
La sua beltà le fu.
Astin. Assai pagò di lagrime
Della beltade il vanto.
Ric. E tu di lei sollecito,
Tenero tu cotanto?
Astin. Qual cor, Signor, qual core
Vedria quel nobil fiore
Innanzi tempo struggersi,
E non ne avria pietà?
Ric. Ah! di fortuna e amore
Il riso e lo splendore,
Dopo di sè non lasciano
Che pianto e avversità.
Coro Ah! se l' afflitta Shore
Ottiene il tuo favore,
Degna d' invidia, o Principe,
In Londra ancor sarà.
Ric. Pur non tema: avrà sostegno,
Dove io regga il fren del regno.
Astin. Deh! lo stringi, e reca in trono
La clemenza e la bontà.
Ric. Tu il consigli! Accetto il dono
Che dai Pari a me si fa.

Coro Lode e omaggio al Protettore,
Nostra speme e nostro amore!
Ben del regno - il Giusto è degno;
E ogni voto a lui lo dà.

Tutti

Ric Non desìo, non curo un seggio
In retaggio altrui serbato;
Ma se un dì sedervi io deggio,
Se a regnar mi sforza il fato,
Protettor più che Sovrano
L' Inghilterra ognor mi avrà.
(Il tuo crine, o sorte, ho in mano,
E il superbo a me lo dà.)

Astin. Sì, difendi, e salva un seggio
Vacillante, insidïato:
Comparir, brillar ti veggio
Come un astro in Ciel turbato:
Padre almen, se non Sovrano,
Ogni cor ti chiamerà.
(Non sperai, fortuna, invano!
Salva è Shore, e mia sarà.)

Coro Lode e omaggio al Protettore
Nostra speme e nostro amore!
Ben del regno - il Giusto è degno;
E ogni voto a lui lo dà. (partono tutti)

SCENA III

Giardino nel Palazzo di Giovanna Shore. Da un lato avvi un' urna sur un cippo, ove è scolpita un' iscrizione: ALLA MEMORIA DEL TRADITO SHORE. Dall'altra parte è un cancello per cui si entra nel giardino.

Entrano SHORE e BELMOUR.

Belm. Qui la vedrai: Sole non sorge o cade,
Che su quell' urna ella a sfogar non venga

I suoi lunghi rimorsi e il suo dolore . . .
Da che morto ti crede.

Shore E morto è Shore.
Dal dì che a me fu tolta
Io più non vissi, chè chiamarsi vita
Non può l' esiglio ove a languir fui spinto.
Nella vergogna estinto
De' miei verd' anni il fior, da crudi climi,
E più dal duol, mutato, in me rivedi
Un simulacro del compagno antico.

Belm. Chi mai potrìa, chi ravvisarti, o amico?

Shore Non ella, io spero. E dove pur qualcuna
Lieve sembianza a risvegliar giungesse
Sospetto in lei, fia che lo sgombri appieno
Il nome del fratel ch' io presi ad arte...

Belm. T' acqueta: ella ne vien: tratti in disparte.

SCENA IV

Belmour e Shore si ritirano: esce Giovanna modestamente vestita: si appressa all' urna: vi appende una ghirlanda.

Gio. A che di fiori e lagrime
Spargo quest' urna? . . . È vuota.
Giace il tradito cenere
In regïon remota . . .
Nemmen la tomba, ahi misera!
Unirmi a lui potrà.

Belm. (L' odi? . . .)

Shore (Oh! qual forza all' anima
La voce sua mi fa!)

Gio. Almeno a te salissero
I miei sospiri, o sposo!
Forse placar potrebbero
Lo spirto tuo sdegnoso . . .
Potrei le luci chiudere
Certa di tua pietà.

Belm. } (T' ode lo sposo, e gemere
Shore } Il tuo dolor lo fa.)
Gio. Sei tu Belmour! ... Che rechi? avvi speranza
Che obliata io men viva? ... A me sia tolto
Quanto io possedo, purchè legge orrenda
Non colpisca d' infamia il nome mio.
Shore (Misera!)
Gio. Ah! che diss' io? ... (accorgendosi di Shore)
Mi udiva uno stranier!
Belm. Ei non è tale;
E pietoso a te viene a consolarti,
Ad offrirti un amico e un protettore.
Del tuo sposo è fratello.
Gio. Oh mio rossore!
Belm. Seco io ti lascio. Umano
Il troverai ...
Gio. Rimanti ... Ah! mai lo sguardo
Non alzerò a mirarlo ... In quel sembiante
Veder l' imago del mio sposo io temo.
Shore Giovanna! (avvicinandosi commosso)
Gio. Oh! voce!.. oh! somiglianza!.. Io tremo.
O fratel del mio consorte,
Non mostrarti a me severo!
Lo tradii, l' offesi, è vero;
Ma lo piansi e il piangerò. (si getta a' suoi piedi)
Shore Sciagurata! a lui diè morte
Il dolor del tuo fallire ...
Ma pietoso nel morire
Ti compianse e perdonò.
Gio. Ah! non io, non io perdono
A me stessa il fallo mio.
Shore Sei pentita? ...
Gio. Ah! sì, lo sono.
Shore Piangi e spera.
Gio. Ah! nol poss' io.
(lo guarda fissamente: egli è commosso)

Pur... non so... sollievo io provo
Or che presso a te mi trovo,
Or che mostri ai mali miei
Generoso compatir.

Shore Ah! non mai, non mai credei (piange, e l'abbraccia)
Tal pietà per te sentir!

a 2

Gio. Deh! se tale ho in te conforto,
Sempre meco, sempre resta!
Nel tuo sen, siccome in porto,
Scampo avrò dalla tempesta;
Splenderai per me qual face
Che il cammin m' insegnerà...
Sarai l' Angiolo di pace
Che il perdon m' acquisterà.

Shore Sì rimango, sì, divido
Il tuo duol, la tua sventura;
Meco unita, in altro lido,
Puoi tornar intatta e pura;
Se rimorso è in te verace
L' alma mia n' esulterà...
Sarò l' Angiolo di pace
Che il perdon ti acquisterà. (partono)

SCENA V

Sala terrena nel Palazzo di Giovanna.
(È sera)

Alcuni servi introducono Alicia

Alic. Ite; e l' amica Alicia
Annunziate a Giovanna. (i servi partono)
Ella mi ascolti;
Sgombri i sospetti miei... Ma se verace

Fosse la fama, ... se per lei mi avesse
Abbandonata Astingo!... Ah! no, nol credo,
Nol credo ancor. - Giunge qualcun... Chi vedo?

SCENA VI

Entra Astingo frettoloso, e detta.

Astin. Alicia! (Oh quale incontro!)
Alic. Voi qua, Milord?
Astin. Io recar volli... io stesso
Lieta novella alla dolente Shore...
Pietoso il Protettore
Grazia le accorda.
Alic. Ai vostri preghi.
Astin. E a quelli
D' ogni cor che pietà sente per lei.
Alic. Perfido! E all' amor tuo dirmi tu dèi.
Astin. All' amor mio!
Alic. Negarlo
Vorresti invan: omai per Londra intera
Voce ne corse, omai nessuno ignora
Che per costei mi lasci in abbandono.
Trema: capace io sono
D' ogni più ria vendetta.
Astin. Oh! Alicia!...
Alic. Vieni
Lungi da queste soglie: a me prometti
Di non tornarvi mai - Soltanto a questo,
A questo patto, io ti perdono.
Astin. Io resto.
Di paventar soggetto
Io non conosco, nè d' Alicia il dritto
A spïar i miei passi, e a minacciarmi
Di sua vendetta qui, del suo furore.
Alic. Il dritto mio! tu l' obliasti!... è amore.

Tu mi amavi; tu, crudele,
Mi chiedevi amore e fede;
Il mio cuore a te si diede:
Io non vissi che per te.
S' io t' amai, s' io fui fedele,
Fede e amor tu devi a me.
Vieni; andiam.

Astin. Non posso: omai
Ti è svelato il mio segreto.

Alic. Resta pur... ma non andrai
Del mio pianto ognor sì lieto...
Non ti è noto a qual vendetta
Giunger possa offeso amor.

Astin. Esci alfine, e te rispetta;
Sì, te stessa.

Alic. Traditor!
La vile tua complice
Appieno mi è nota:
Com' ambi percuota
M' addita il furor.
Da te separata,
Bandita, scacciata,
Mi paghi la perfida
Dolor per dolor. (parte furente)

SCENA VII

Astingo solo.

Altera donna! Amarla
Poteva io sempre? sofferir l' eterne
Rampogne sue? vederla a me d' intorno
Qual ombra errante ad esplorar miei passi,
E perfino i pensier? Ben più soave,
Più sopportabil nodo è quel ch' io stringo.
Corriam... Ecco Giovanna. Ardire, Astingo.

SCENA VIII

GIOVANNA e ASTINGO

Astin. Non mai più lieto io venni,
Bella Miledi, a voi; chè non lusinghe,
Ma pegno io reco di felice vita.
A voi promette aïta
Generoso Glocestre, e di sua Corte
Prezïoso ornamento ei vi desìa.
Gio. Io, Milord, in sua Corte! Ah! mai non fia.
Astin. Che ascolto?
Gio. Al vostro zelo
Pur io son grata, e ve ne serbo in core
Obbligo eterno; ma di vane pompe
Più vaga non son io . . . Celarmi io deggio
All' Inghilterra, all' Universo intero.
Astin. Celarvi!...oh! ciel! - Non ad Astingo, io spero
Vedervi ognor, restarmi
Al vostro fianco sempre, ed adorarvi
Sovra ogni cosa in terra io merto e bramo.
Gio. Qual mai linguaggio!
Astin. Io v' amo,
E v' offro l' amor mio. Sia questa notte
L' unico testimon di nostra fede.
Gio. E in questa notte, Astingo, il Ciel ne vede.—
Dite: che mai vi feci
Per voler l' onta mia, perchè a tal prezzo
Un beneficio io compri? - Ah! meno infame
Fatta mi avria la barbara sentenza
Ch' io d' evitar bramai . . . Sì, meno infam
Che la proposta d' un impuro amore.
Astin. È puro l' amor mio, puro il mio core.
Da pietà, non da desire,
Questa fiamma in me s' apprese:
Si nutrì del tuo soffrire,

Tua virtù maggior la rese:
È devoto, è onesto zelo,
Non è brama, amor non è.
Come un' ara accesa al cielo
Si consuma il cor per te.

Gio. Ah! cessate. A tale stato
Giunsi omai sì tristo e abbietto,
Che non puote un cor ben nato
Innocente offrirmi affetto:
Mente il labbro, o il cor s' illude
Nell' offrirmi un puro amor . . .
Questo omaggio alla virtude,
È un oltraggio al mio dolor.

Astin. E il dolor ti rese pura,
Illibata al par di pria.
T' amo e vo' . . .

Gio. La mia sventura,
La mia pena e l' onta mia.

Astin. Ah! vo' darti e pace e onore.
Te lo giuro.

Gio. Onore! Ah! no!
Sciagurato! il mio rossore
Tuo sarebbe.

Astin. Il sia: lo vo'.

a 2

Gio. Mi lascia, ti supplico,
Seguire il mio fato,
Fuggire dagli uomini,
Deserta morir.
Tu vivi, tu serbati
Diletto, onorato;
E obblìa d' una misera
L' errore e il soffrir.

Astin. Mi lascia dividere,
Seguire il tuo fato;

Amore scambievole
Lo puote addolcir.
Che valmi fra gli uomini
Un nome vantato?
Amarti è mia gloria,
Giovarti e morir. (l'orologio suona le ore)

Gio. La notte innoltra - Or parti,
Tu vaneggiasti assai.

Astin. No, non poss' io lasciarti,
Per sempre mia sarai.

Gio. Ah! ch' io ti fugga.

Astin. (afferrandola per un braccio) È vano.

Gio. Cielo! (con un grido)

SCENA IX

Shore e detti.

Shore T' arresta, insano.

Gio. Ah mi difendi tu! (si getta nelle braccia di Shore)

Astin. Che vuoi? chi sei?

Shore Paventami . . .
Sono . . . il fratel di Shore.

Astin. E chi son io dimentichi?

Shore Io veggo un seduttore.
Ma non se' tu Eduardo,
Perch' io di te paventi.
D' uomo onorato al guardo
Un malfattor presenti,
Un vil che insulta il debole
A cui dovria pietà.

Astin. Ah! questo oltraggio . . . (per isnudar la spada)

Gio. Affrenati.
Per me . . . per lui . . . t' imploro . . .

Astin. Scostati.

Gio. Ah! no.

Astin. Difenditi.
Gio. Me sventurata! . . . io moro. (si abbandona fra le braccia di Shore: Astingo rimane sospeso)
Shore Vedila, Astingo, vedila
Gelida, scolorita.
Vibra la spada, e svenami
Pria che ritorni in vita:
Si troverà più misera
Quando si desterà.

(Astingo è pensoso. Alcuni istanti di silenzio. Giovanna ritorna in sè. Vede Astingo e trema. Egli se le avvicina, e parla supplichevole)

a 3

Astin. Ah! l'error mio perdonami.
Addio ricevi estremo.
Solo talor sovvengati
Come in lasciarti io gemo . . .
Se un giorno a me puoi riedere,
Mi troverai fedel.

Gio. e Shore

Non mai, non mai dimentichi
Di tua pietà saremo:
Dolce di te memoria
Fino alla morte avremo:
Per te dal nostro esilio
Voti faremo al ciel.

Tutti Addio . . . (odesi battere alla porta d'ingresso)
Gio. Chi batte?
Shore Accorrono
Le Ancelle sbigottite.
Astin. Che fia?

SCENA X

Damigelle di Giovanna e famigli;
indi Arcieri e detti.

Damigelle L' ingresso chiedono
Arcieri armati.
Astin. Aprite. (i famigli escono)
Gio. Presentimento orribile!

Astin. e Shore

Teco siam noi; fa cor. (entrano gli Arcieri)
Arcieri Scender con noi degnatevi: (a Giovanna)
L' impone il Protettor. (Giovanna è atterrita: Shore la sostiene)
Astin. Ite (agli Arcieri): Miledi a scorgere
M' offro a Glocestre io stesso.
Arcieri Non lice a noi del Principe
Mutar il cenno espresso.
Milord il sa. (si avanzano verso Giovanna)
Astin. Scostatevi.
Arcieri E ardite opporvi?
Gio. (scuotendosi) Ah! no.
Chiede il destin la vittima:
Dov' ei mi tragge andrò. (si copre il volto, e rimane sbigottita e tremante. Silenzio. Astingo è immobile; Shore è vivamente commosso)

Shore Forse, ah! forse a dura prova
Sei dal Cielo ancor serbata,
E per te più non si trova
Braccio in terra protettor...
Un istante, o sventurata,
Nel mio sen ti posa ancor.

Astin. Ah! deserta, in dura prova,
Non sarai da me lasciata:
Giuramento ne rinnova
Il mio labbro ed il mio cor.
Non temere, o sventurata,
Mi avrai teco in morte ancor.

Gio. Sì, lo vedo; a dura prova
Son dal Cielo ancor serbata:
Il rimorso a me non giova
Per placare il suo rigor...
Ma son meno sventurata
S' ei mi lascia il vostro amor.

Arcieri L' ora innoltra, vi affrettate.

Shore, Astin. e Damigelle

Ah! noi pur.

Gio. Deh! voi restate.

Shore, Astin., Gio. e Damigelle

Arcieri (Ah per lei / me non è compìta
La carriera del dolor.)
(La sentenza è proferita:
È presago il suo terror.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala del Consiglio nella Torre di Londra.

(È notte)

BUCKINGAM e GLOCESTRE

Gloc. Tutti han ceduto?
Buck. Tutti — Ambi dal trono
I figli d'Eduardo
Il Consiglio bandisce. Altro non manca
Che l'assenso d'Astingo.
Gloc. E avrem pur questo,
Propizio a noi, più che non pensi, e presto.
Tessuta è omai la tela
Sì strettamente, che non puote un filo
Sciorne potenza umana. Or vanne, e tosto
Introduci Giovanna, e veglia quindi
Ad ogni moto, ad ogni detto attento.
Buck. Sia propizia fortuna al nostro intento. (parte)

SCENA II

GLOCESTRE siede: è introdotta GIOVANNA fra le guardie che ad un cenno si ritirano. Essa è tremante. GLOCESTRE si compone a dolcezza, e a sè la invita.

Gloc. Miledi, a voi favore
Testè promisi, chè il mio core abborre
La cruda legge che sventura e colpa

Confonde insieme, e insiem condanna a morte.
Ma non so qual rea sorte
Vi vuol perduta, e contro voi solleva
Più d' un nemico e accusator possente.

Gio. Che ascolto? ah dunque invan foste clemente!
Misera! e assai non feci
Dell' altrui fallo ammenda?

Gloc. Avvi chi appone
Più gravi falli a voi, chi a me vi pinge
Ambizïosa, e contra al mio potere
D' ostinati nemici istigatrice....
Sovra tutti.... d' Astingo.

Gio. Oh! me infelice!
E chi son io? qual posso
Prender pensier de' regni, io, trista, oscura,
Deserta donna, io che in lontana terra
A nasconder correa l' obbrobrio mio?
Ah! come mai poss' io
Discolparmi, o Milord, e di mia fede
Qual testimonio offrir? Deh! voi mel dite,
Parlate per pietà. (si prostra)

Gloc. Sorgete, e ùdite.
È sconvolto il regno intero:
Campo è d' ire e di contese....
Un re saggio, un re guerriero
Chiama ognuno al soglio inglese...
Ed il nome di Riccardo
Il Consiglio proclamò.

Gio. (Cielo!) E i figli d' Eduardo?

Gloc. Ambidue li riprovò.

Gio. (Oh! delitto!)

Gloc. Al comun voto
Un sol uomo è ancor ritroso.

Gio. Un sol uom? - Chi mai?

Gloc. Vi è noto.
Egli è Astingo.

Gio. Oh generoso!
Gloc. (Qual trasporto!)
Gio. Ah! tu il seconda,
Tu di gloria lo circonda,
Ciel, che premii degli Eroi
Le bell' opre e la virtù.
Gloc. E son questi i voti tuoi?
E insultarmi ardisci tu?
Odi, e trema... Astingo t' ama...
Del suo spirto hai tu l' impero...
Fa ch' ei ceda alla mia brama;
Vinci tu quel cor severo. —
S' ei persiste in folle impresa,
Se un fanciul dell' Anglia è re...
Più non v' ha per te difesa,
Morte infame è data a te.
Gio. Ch' io tradisca gl' innocenti?
Ch' io li tolga a madre oppressa?
Ah! di affanni e di lamenti
Fui cagion pur troppo ad essa:
Se per me tradita e offesa
Dello sposo il cor perdè...
Trovi almen per me difesa,
Serbi i figli almen per me.
Gloc. Sciagurata! io dono ancora
Un istante a consigliarti.
Gio. Ferma io son.
Gloc. Morrai.
Gio. Si mora.
Gloc. Braccio uman non può salvarti.
Tu morrai di morte atroce,
Lunga, lenta, infame, orrenda.
Nè una mano, nè una voce
Sorgerà che ti difenda.
Per te Londra spaventata,
In deserto fia cambiata;

Non avrà nè il ciel, nè il suolo
Una stilla, un frutto solo;
Fin del pianto inaridita
La sorgente a te sarà.

Gio. Ah! gli errori di mia vita
Questa morte emenderà.

Gloc. Tanto ardisci? - Olà, custodi.

Gio. (Son perduta!)

Gloc. Indegna!

Gio. Ah! m' odi...

Gloc. Cedi, cedi, o morte orrenda
Sul tuo capo fia che scenda...
Fin del pianto inaridita
La sorgente a te sarà.

Gio. Ah! gli errori di mia vita
Questa morte emenderà.

(Giovanna parte fra i soldati)

SCENA III

GLOCESTRE e BUCKINGAM

Gloc. Sei tu?... che rechi?

Buck. Radunati i Grandi,
Chiedon l' accesso a voi... Ma qual vi veggo
Represso sdegno lampeggiar sul ciglio?...

Gloc. È di morte forier. — S' apra il Consiglio.

SCENA IV

BUCKINGAM introduce i Pari: tutta la sala s'empie di Guardie. Ultimo di tutti esce ASTINGO, che si avvicina rispettosamente, ma con dignità, a GLOCESTRE.

Astin. Pria che a più gravi uffici
S' accinga il Protettor, degni l'amico

Ascoltarmi un istante. In questa notte
Tolta per cenno vostro ai lari suoi
Giovanna Shore . . . (Glocestre gli volge le spalle.
Astingo si arresta perplesso)

Gloc. Olà! Miledi a noi.

Coro (Che fia ?)

Astin. (Quai torvi sguardi!..)

Coro (Qual represso furor!)

SCENA V

Giovanna fra i soldati, e detti.

Astin. (Eccola).

Gio. (Astingo!
Respiro ancor: non tutti i cori inglesi
A miei sospir fian sordi,
Dov' ei parli per me.)

Gloc. Sedete, o Lòrdi.
(Tutti siedono taciturni. Giovanna è in piedi in disparte, e tremante. Glocestre segue a parlare)
Che l' ore del riposo
Turbarvi io deggia, più che a voi men duole.
Ma riposar non suole
La fedeltà quando la colpa è desta,
Quando veglia e congiura il tradimento.
Minacciata è mia vita.

Gio. Oh Ciel!

Astin. e Coro (Che sento!)

Gloc. Celate insidie, maleficj occulti,
Sortilegi, malìe, tutto a' miei danni
Tentan gl' iniqui che vorrian nel regno
Nutrir il foco di discordia eterno.
Anco al poter d' averno
Ricorron essi, ed a me fosco è il sole,

Avvelenata è l' aura, e le mie membra
Son fatte inferme e d' ogni forza sceme:
Non ne fremete voi?

Coro Chi non ne freme?
Morte, morte ai felloni!

Astin. E morte orrenda,
Se verace è il misfatto.

Gloc. E dubitarne
Ardisci tu? Vedi il mio braccio? il vedi
Questo già forte braccio? inaridito
Come reciso tronco, inutil pende,
Colpito dagli incanti ond' è maestra
Questa femina infame.

Gio. Io!!...

Astin. Giovanna!

Coro Che orror!

Buck. Oh! inique trame!

Astin. Deh! nol credete, o Lòrdi,
È menzogna, è calunnia.

Gloc. Ecco l' accusa
E i testimoni del nefando eccesso;
Ecco il complice insiem. (porge ai Pari l' atto d' accusa)

Astin. Chi mai?

Gloc. Tu stesso.

(Gio. getta un grido, e si abbandona fra le braccia delle guardie. Astingo rimane immobile e muto)

Coro Astingo! oh! qual perfidia!

Astin. Oh! atroce accusa! io fremo.

Gio. Del mio destin terribile
È questo il colpo estremo.

Gloc. Del mio trionfo istesso
Io raccapriccio in cor.

Astin. Ah! che il mio spirto oppresso
Gio. Non regge a tanto orror.

Gloc. Sì, Lòrdi, Astingo è il complice
Della colpevol Shore:

Fedeli Inglesi attestano
Il lor nefando ardir.
Pur dianzi, fra le tenebre
Conscie d' un empio amore,
Gl' incanti ond' io son vittima
Ambi fur visti ordir.
Qual pena or dèssi ai perfidi
Degna di loro? Il dite.

Coro La proferisca il Principe.

Gloc. Morte.

Coro Sì, morte.

Astin. Ah! udite.
Per me non prego: è scritta
La morte mia, lo vedo.
Prego per questa afflitta,
Pietà per lei vi chiedo.

Gloc. La chiedi invano: è giunto
Della vendetta il punto.

Gloc. e Coro { Perisca la malefica,
Si uccida l' infedel.

Astin. e Gio. { Se ci abbandonan gli uomini,
Tu ci difendi, o Ciel.

Gloc. Olà! La rea venefica
Al suo destin serbate.
A morte orrenda, in carcere,
Questo fellon guidate.
Sciolto è il Consiglio.

Coro (tutti sorgono) È sciolto.

Astin. Deh! m' odi.

Gloc. Io non v' ascolto;
È forza, è forza, o perfidi,
Esser con voi crudel.

Gio. e Astin. { Va: se nol posson gli uomini,
Saprà punirti il Ciel. (Gloc. parte con Buck. e coi Pari)

SCENA VI

Astingo, Giovanna, e Guardie; indi Alicia

Astin. Giovanna!... sventurata!...
L' amor mio t' ha perduta.
Gio. Ah! s' io non era,
Vivresti tu. L' ira del ciel t' avvolse
Nella miseria mia.
Alic. (di dentro) Non mi arrestate,
Vederlo io voglio... il vo' veder soltanto.
(esce invano trattenuta dalle guardie)
Astin. Alicia!...
Alic. Astingo!.. Ch' io ti mora accanto.
Me pur, me pur trafigga
Il perfido Glocestre.
Gio. Ah! taci, amica.
Ascoltata sei tu.
Alic. D' amica il nome
Puoi darmi ancor?
Gio. Fino alla tomba.
Alic. Indegna,
Troppo indegna io ne fui.
Astin. Come?
Gio. Che dici?
Alic. Ah sì! mi maledìci...
Tutta sul capo mio chiama del Cielo
L' ira vendicatrice...
Io t' accusai.
Gio. Tu, Alicia!...
Astin. Oh! traditrice!
Fuggi dagli occhi miei...
Ch' io più non t' oda. Rassegnato io m' era
Al mio destin; Tu me lo rendi amaro,
Disperato mi fai — Fuggi, e ti segua,

Dovunque movi, qual fragor di tuono
Di due vittime il pianto.

Alic. (prostrandosi) Ah! no... perdono...

Gio. In quest' ora tremenda
Taccia, Astingo, il furor. Tutti siam rei,
Tutti del pari . . . e forse a noi la morte
Fia minor pena che la vita a lei.
Perdoniamci a vicenda.

Astin. E il posso ?

Gio. Il dèi.

Astin. (commosso, solleva Alicia che geme a' suoi piedi)
Sorgi, ah! sorgi, e vivi in pace,
Se il tuo cor te lo consente;
Ti perdoni il Dio clemente
Che in quest' Angelo parlò.
E tu pure, e tu, capace (a Giovanna)
Di pietà più che mortale,
Mentre al Ciel dispieghi l' ale,
Non odiar chi t' oltraggiò.

SCENA VII

Buckingam, Coro e detti

Buck. e *Coro* Funesto ufficio a compiere
Necessità ne sforza.
L' ora concessa è al termine;
Partir, Milord, è forza.

Alic. Giammai, giammai . . . Guidatemi (ab-
Innanzi al Protettor; bracciando Astingo)
Egli non è colpevole;
Per mia cagione ci muor.

Buck. Non è più tempo.

Astin. Or lasciami :
Irne degg' io con loro. (sciogliendosi da lei)

Coro Guardie, ubbidite al Principe.

Alic. Pietà!... crudeli... io moro. (è tratta fuori)
Astin. Giovanna!...
Gio. Astingo!...
Astin. Addio.
L' ora fatal suonò.
Io vado a morte.
Gio. Ed io...
A lunga pena io vo'.
Astin. Ah! del soffrir l' imagine
Che in terra ancor t' avanza,
Scema la mia costanza,
Funesta il mio morir.
Meco la tua bell' anima
Che non poss' io rapir!
Ma recherò nel Cielo
Il tuo dolore e il mio;
E implorerò da Dio
La fin del tuo martìr.
Verrà il mio spirto a cogliere
L' estremo tuo sospir.
Gio. Sì, sventurata vittima,
Sì, la promessa accetto;
Dalle tue preci aspetto
La forza di soffrir.
Coro (Oh! a qual dover terribile,
Cielo, ne fai servir!)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Contrada di Londra.

(È notte)

BELMOUR e SHORE.

Belm. Deh! per pietà, ritorna.
Vana è l' inchiesta tua. Guai, se la legge
Ardisci trasgredir!
Shore Legge crudele
Di più crudele età, sarai sofferta
Dall' Inghilterra ancor?...
Belm. Deh! ti raffrena;
Di delatori è piena
Ogni via che corriam; se l' infelice
Salvar non puoi, perder vuoi tu te stesso?
Shore La vita è un peso, ed io ne sono oppresso.
Una speranza, amico,
M' era conforto: di fuggir quest' aure
Contaminate, e ricovrarmi in parte
Ov' io potessi senza tema ed onta
Stringermi al seno una pentita moglie...
Questa speranza un oppressor mi toglie.
Oh! iniqui tempi! oh! terra
Più iniqua ancor! (odonsi da lontano indistinte grida)
Belm. Di popolar clamore
Un suon confuso eccheggia...
Vieni meco, io ten prego...
Shore Ah! no... si veggia.

SCENA II

Traversano la strada alcuni picchetti di soldati scacciando innanzi a loro una turba di mendici e di popolo.

Coro 1.° I crudeli !... L' inseguon dappresso,
Come veltri la cerva anelante.
Coro 2.° Nè parlarle ad alcuno è concesso,
Nè soccorso recarle un istante!
Tutti Quante volte a noi tristi e mendici
Porse aïta, ed ospizio ne diè!
Shore! ahi! Shore!... (per uscire)
Shore Fermatevi, amici.
La vedeste? parlate: dov' è?
Coro Scinta il seno, la chioma disciolta,
Lenta, stanca, pei trivj s' aggira:
Pietà grida, nessuno l' ascolta,
Un sol labbro per lei non sospira;
Insultata, percossa, schernita,
Più non regge al suo lungo soffrir.
Shore Il sentiero, il sentier chi mi addita?
Coro, e Belm. E vorresti?...
Shore Salvarla, o perir.
Sì, Riccardo, fra l'aste e le spade
Passerò de' tuoi sgherri feroci:
Pene inventa più barbare e atroci,
Disprezzarle, sfidarle saprò.
Se nel Ciel non è spenta pietade,
Al suo fianco morire potrò.
Coro Vieni, vieni: a te scorta saremo:
Rinvenirla per Londra sapremo.
Se non v' ha nei felici pietade,
Nei meschini trovare si può. (partono per varie vie)

SCENA III

Comparisce da lontano Giovanna sola. Ella è coperta di una veste grigia e dimessa, coi capegli disciolti e coi piedi nudi: s' innoltra con passo vacillante.

Gio. Nessun più veggo... De' miei gridi stanca
Si dileguò la turba, e sola io sono
Come in deserta piaggia... E a me d'intorno
Profondo, spaventoso
Regna un silenzio che turbar non oso. —
Quanto sei lunga, o vita,
E tormentosa! — Ardo di sete, e invano
L' inaridito labbro all' aria chiede
Un umido vapor che lo conforte...
Tutto è infiammato il ciel, l'aure son morte.
(dopo un momento di silenzio, e guardandosi d' attorno)
Ma non m' inganno... il tetto
Quest' è d' Alicia — Oh! s' ella almen mi desse
D' acqua una sola stilla! (batte alla porta d'Alicia)
Proviam — Dorme tranquilla!
Mi dimentica anch' essa! (chiama forte)
Alicia! Alicia!
(una voce di dentro) Io i' odo... io t' odo.
Gio. È dessa.

SCENA IV

Si apre la porta, e n' esce Alicia vestita di bianco, pallida, e con gli occhi smarriti. Va cercando d' intorno affannosa.

Alic. Ove ne andò? — M' è tolto —
Meco restar non puote.
Gio. Alicia!
Alic. Un grido ascolto...
Grido che il cor mi scuote!

Gio. Son io, son io... ti appressa;
Non mi conosci più!
Alic. Giovanna! tu! tu stessa!
Lassa! a che vieni tu?
Gio. Io son morente... io chiedo
Pronto, pietoso ajuto. (cadendo in ginocchio)
Alic. Piangi tu pure, il vedo,
Piangi il tuo ben perduto.
Se l'ami come io l'amo,
Sorgi, e a cercarlo andiamo;
Sia pure infermo il fianco,
Purchè ci regga il cor.
Gio. Deh! per pietà! soccorso... (stendendo le braccia)
D'acqua, sol d'acqua un sorso...
Io vengo meno, io manco,
Se mi è conteso ancor.
Alic. Indugi! t'intendo... (sciogliendosi da lei)
Orrore ti desto.
Gio. Destino tremendo!
Delirio funesto!
Alic. Seguirmi ricusi!...
Ti sdegni!... m'accusi!...
È vero... io l'ho spento,
Ma deh! tu nol dir.
Gio. È troppo il tormento...
È troppo il languir!
Alic. Ma invano lo celi,
Tacerlo non lice:
Lo dicono i cieli,
La terra lo dice.
Un'ombra s'innalza,
M'insegue, m'incalza...
Ah! scampo mi presta,
Mi lascia fuggir.
Gio. Ascolta... t'arresta....
Mi sento morir. (Alicia fugge rapidamente. Giovanna sviene)

SCENA V

Ritorna il popolo da varie parti; Shore è col Coro.

Coro Eccola. (la circondano: Shore la sostiene)
Shore Sventurata!
Coro Forse non soffre più.
Shore Oh! angoscia!... oh! pena!
Coro Di sudor freddo è piena...
Ma non è spenta ancor...
Gio. (rinviene) Dove son io?...
Chi mi sostiene?... Oh! qual cocente ardore!
Un refrigerio almen!...
Coro Bevi... fa core...
(Uno del popolo le accosta alla bocca una fiasca: ella beve avidamente)

SCENA ULTIMA

Buckingam con gran numero di Soldati, e detti.

Buck. Circondate costoro:
Alcun non fugga. - Chi è di voi l' audace
Che la colpevol donna
Alimentare osò?
Coro Noi tutti.
Shore Io solo.
Io, che la stringo al seno; io, che i suoi falli
Ed i miei torti oblìo...
Io, suo sposo...
Gio. Ah!...
Tutti Tu stesso!
Gio. (gettandosi nelle sue braccia) O sposo mio!
Coro Oh conoscenza amara!
Oh momento crudel!...

Gio. Sei tu!... mi abbracci!..
E me tu piangi?... Oh gioia insieme e pena
Che non ha pari!..Oh! a me ti stringi...e accogli
L' ultimo mio sospir ... L' alma affannosa
Si esali in un amplesso ...
Shore Oh! istante!... oh! sposa!
Gio. Deh! un' altra volta all' anima
La voce tua mi suoni:
Dimmi che mi perdoni,
Che mi ameresti ancor.
Dillo, e d' innanzi al Giudice
Da cui chiamata io sono,
Forse otterrò il perdono
Che mi concede amor.
Shore Il cielo, il cielo assolvati
Come di Shore il cor.
Buck. Olà, soldati, altrove
Guidate il trasgressor.
Gio. Dove, o spietati,
Dove il traete? — Oh di crudel signore
Crudel ministro, al mio morente seno
Puoi tu strapparlo?... O sposo mio, rimani...
Rimani in fin ch' io spiri... Omai sugli occhi
Mi si distende un velo;.. omai divisi
Dalle tenebre siamo e dalla tomba...
(Silenzio. Giovanna è abbandonata fra le braccia di Shore.
Odesi musica lontana, suono di campane, e strepito d'artiglieria. Giovanna si scuote)
Gio. Qual lieto suon!... Rimbomba
Della torre la squilla... il bronzo tuona...
Forse ... Riccardo è re!
Buck. Londra il corona.
Gio. Giusto cielo! trionfa l' indegno... (sorge vacillante)
Ei trionfa!... e noi, lassi, moriamo!...
Sì, moriamo, e d' un crudo allo sdegno,
Ai delitti, ai supplizii fuggiamo...

Non vedete ? I nipoti ha svenati . . .
Ei passeggia sui capi troncati . . .
Questo suolo di vittime è pieno . . .
Morte è intorno . . . terror . . . crudeltà . . .
T' apri , o cielo , e ricevi nel seno
L' innocenza che scudo non ha. (ricade)

Shore Sposa !... sposa !... Ella muore...

Coro Ella spira...

Shore Empio , mira . . .

Coro Oh dolore! oh pietà !

FINE

wrefully bad